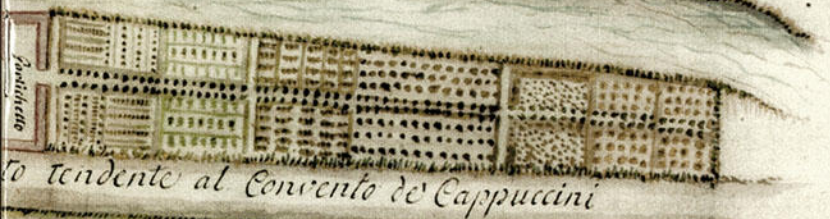


Antonello Brunetti

blica

Scrivia



to tendente al Convento de Cappuccini

Del recinto del Borgo

o di Mappa 3063.

LA CHIESETTA
DI
SAN DOMENICO

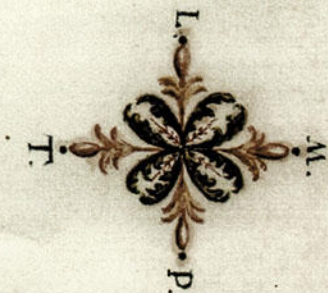


Figura della Chiesa, corte, ed orto di San Domenico
Sotto il numero di Mappa 3063 del Casagiate

Parrocchia SS Pietro e Paolo - Castelnuovo Scivia 2003

In copertina.

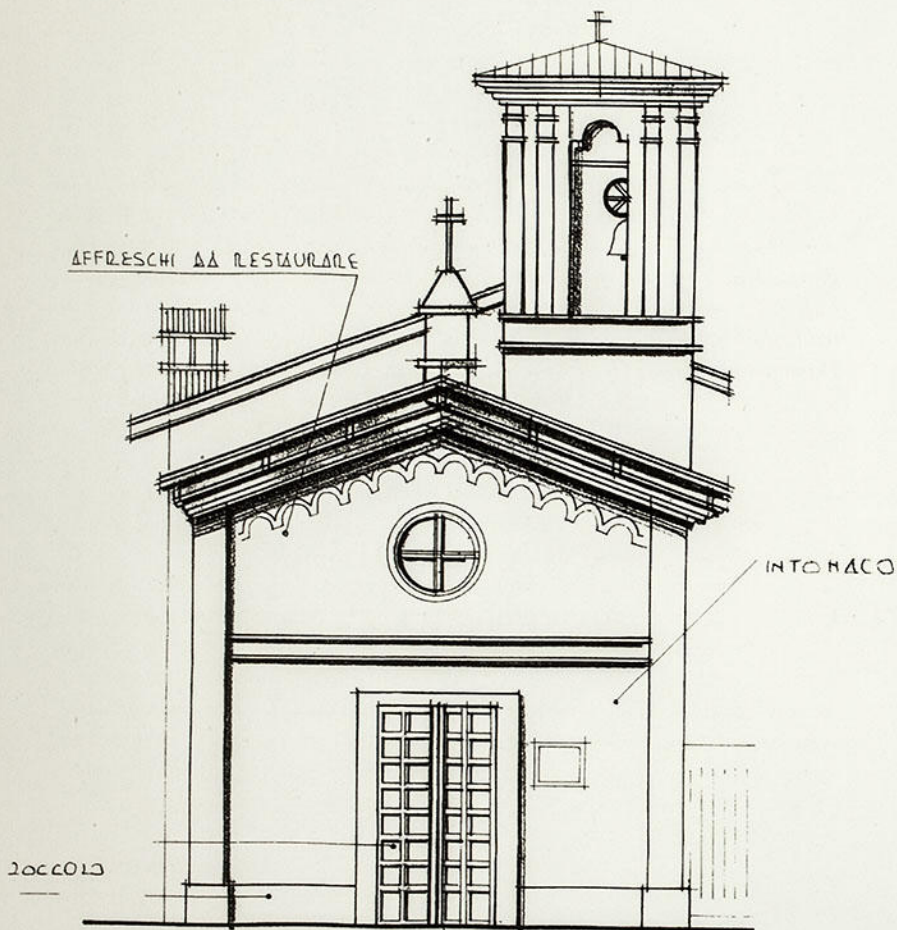
**Il mappale settecentesco
(g.c. da Giuseppe Arzani)
riporta l'originario perimetro
dell'area occupata da
chiesa, casa, cortile e orti
di San Domenico.**

Antonello Brunetti

LA CHIESETTA
DI
SAN DOMENICO

Parrocchia SS Pietro e Paolo - Castelnuovo Scivia 2003

PROSPETTO NORD



Una tavola allegata al progetto di restauro (1997)

Prefazione

Quando Antonello mi ha espresso il desiderio di raccogliere tutto il materiale sull'origine e la storia della chiesetta di San Domenico e ordinarlo in modo da costituire un opuscolo a beneficio di tutta la comunità castelnovese e di quanti ne fossero interessati, ho prontamente avallato e sostenuto il progetto. Anzi, mi è sembrato il coronamento del lavoro compiuto dai tanti volontari che, in poco più di due anni, ha ridato volto e anima a un edificio caro alla memoria degli abitanti del rione Tavernelle e di tutto il paese.

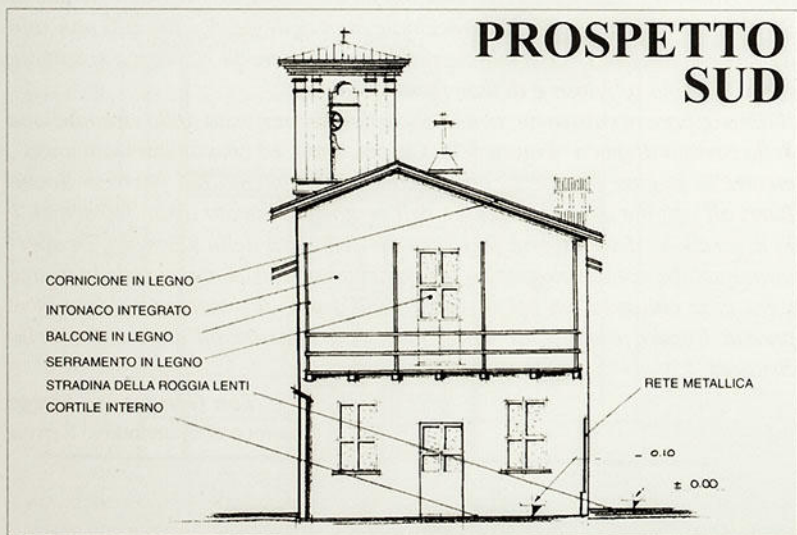
A dir la verità questo piccolo volume ha per me un significato grande perché non solo racconta dell'ultima chiesetta restaurata, ma di quella che ho seguito fin dall'inizio, avendo firmato la definitiva accettazione della donazione appena giunto a Castelnuovo Scrivia. Ho vissuto quindi tutti i giorni della ricostruzione fino al totale ripristino del tempio sacro e soprattutto ho partecipato alla passione dei castelnovesi per la loro terra e le loro tradizioni: il recupero al culto e alla memoria della chiesetta di San Domenico è l'ultima testimonianza di questo amore per il paese che i nostri padri hanno fondato ed edificato. Il lavoro di Antonello, preciso e completo, giunge puntuale come una strenna in quest'inizio del 2003 e si pone anche come stimolo affinché si riesca ad offrire per ogni chiesa di Castelnuovo Scrivia, a cominciare dalla Parrocchiale, una agile guida che aiuti non solo a leggere ciò che si vede, ma soprattutto a cogliere la ricchezza spirituale che il simbolo religioso e di fede racchiude in sé.

Il libro appare accattivante, con la copertina impregiosita dalla riproduzione della cartina d'epoca "Figura della Chiesa, corte, ed orto di San Domenico", mentre le pagine interne ci consegnano il testamento del parroco Rocho Berri all'origine della fondazione dell'oratorio dedicato a san Domenico e la descrizione delle diverse fasi storiche della vita della chiesetta. In apertura, qualche notizia biografica sui domenicani illustri, oriundi della nostra terra e, in chiusura, un bel corredo iconografico. La stampa nitida e lieve premia l'opera e sollecita il nostro ringraziamento all'autore Antonello Brunetti.

don Gianfranco Maggi
parroco di Castelnuovo Scrivia



La collocazione catastale dell'area occupata dalla chiesa di San Domenico



La casetta annessa alla chiesa: facciata verso il cortiletto

SAN DOMENICO DI GUZMAN

Fondatore dell'ordine dei Predicatori - Nato a Caleruega nel 1170 e morto a Bologna nel 1221.

Il fondatore dei Predicatori nacque in una famiglia castigliana (i Guzman) e l'inizio della sua vita fu privo di eventi particolari. La madre di Domenico, la beata Giovanna, ebbe molti figli. Domenico fu l'ultimo. Ella lo tenne sette anni con sè, poi lo condusse da un suo zio, l'arciprete di Gumiel d'Iza, ove visse dedito agli studi sino all'età di quindici anni. Allora fu deciso di mandarlo alle scuole di Palencia, che più tardi saranno l'illustre università di Salamanca. Sei anni vennero consacrati allo studio della grammatica, della poetica, della logica, poi dell'algebra, dell'astronomia e della musica. Compiuto questo primo ciclo, Domenico aveva raggiunto il suo ventesimo anno, però studierà e professerà teologia sino all'età di trentun anni. Quando il priore del capitolo di Osma, Diego de Azevedo, lo chiama presso di sè, egli diventa canonico regolare di quel capitolo di cui verrà nominato sottopriore, non appena Diego stesso diventerà vescovo di Osma. Il punto di svolta della sua vita giunse nel 1206 quando il suo vescovo, Diego, divenne capo di una missione papale contro i catari, gli eretici albigesi che si erano saldamente stabiliti in Linguadoca.

Il vescovo scelse Domenico come accompagnatore e intrapresero con i loro avversari discussioni teologiche a cui si erano preparati con cura. La morte di Diego alla fine del 1207 coincise con l'avvio, ordinato dal papa Innocenzo III, della campagna militare contro i Catari e il loro capo, il conte Raimondo di Tolosa. Seguirono cinque anni di sanguinosa guerra, massacri e crudeltà, durante i quali Domenico e i suoi seguaci perseverarono nel loro intento di convertire gli Albigesi. Nel 1215 Domenico poté stabilire il suo quartiere generale a Tolosa e cominciò a prendere forma l'idea di un Ordine di predicatori, un corpo di sacerdoti, altamente addestrati e culturalmente ben preparati, su una base monastica, dediti all'opera attiva di predicazione e di insegnamento in qualsiasi luogo, sulla base della massima *"il grano marcisce quando lo si accumula e fruttifica quando lo si disperde e semina"*. L'impresa fu approvata a Roma nel 1216 e l'anno dopo il fondatore inviò undici dei suoi confratelli all'Università di Parigi e in Spagna. Domenico fondò conventi a Bologna e in altri luoghi d'Italia e viaggiò instancabilmente per sovrintendere alla nascita dell'Ordine, predicando lungo il cammino.

Non aveva che 51 anni quando, consumato dalle fatiche fisiche e dall'applicazione intellettuale, morì a Bologna nel 1221. Il frate bianco e nero, nel momento della morte, vuole un grosso sacco per terra e vi si corica sopra: nello stesso tempo chiede ai suoi frati di non essere sepolto altrove *"se non sotto i vostri piedi"*. Lascia un testamento di poche parole, ma colmo di ricchezze morali: *"Sono queste, fratelli e figlioli, le cose che vi lascio per eredità: abbiate la carità, conservate l'umiltà, possedete la povertà volontaria"*.

L'iconografia lo rappresenta con il saio bianco, il mantello nero, un libro, un cane con una fiaccola in bocca, e con una stella sulla fronte, simbolo della luce che illuminò le menti oscurate dall'errore.

Questi simboli nascono dalla "Vita di San Domenico" scritta dal beato Giordano di Sassonia. Ad esempio, nel corso di una contesa fra San Domenico e un cataro, vengono esaminati i testi scritti dai due *"ma, poichè dopo molta controversia di parole né all'una né all'altra parte potevano gli arbitri accostarsi, alla fine venne loro in mente il pensiero di gettare tutti e due gli scritti nelle fiamme; e se accadeva che uno di essi non fosse bruciato quello doveva senza dubbio contenere la vera fede. Fu acceso un gran*

fuoco, vi si gettano i due libri e il libro degli eretici presto si brucia; l'altro, che aveva scritto Domenico, non solo rimase illeso ma anzi balzò lontano dalle fiamme"

"Sua madre, prima che nascesse, ebbe una visione, in cui le venne mostrato che portava nel grembo un cucciolo che teneva una face ardente in bocca e uscendo dal suo ventre sembrava che mettesse fuoco al mondo intero, spargendo nel mondo intero il fuoco che il Signore Gesù venne a mandare in terra".

"E appunto alla madre sua fu da Dio mostrato in una celeste visione con una stella in fronte. Nella qual cosa per certo si figurava che egli doveva essere dato in luce alle genti ad illuminare coloro che seggono nelle tenebre".

TRE DOMENICANI CASTELNOVESI

Castelnuovo ha offerto alla Chiesa molti suoi figli. Tre di questi fecero parte dell'Ordine domenicano e traggono origine dalla stessa famiglia.

STEFANO BANDELLO

Nato a Castelnuovo nel 1369, entra dapprima nell'Ordine degli Umiliati e poi in quello dei Domenicani a Piacenza. Nel 1427 compare il suo nome (*Stefanus de Bandellis*) fra i professori di teologia e filosofia all'Università di Pavia. Nel 1440 fonda il convento domenicano di Pinerolo e poi si ritira a Saluzzo dove muore l'11 giugno 1450.

Per la fama di santità che si era conquistato, le reliquie di Stefano furono conservate e venerate nella chiesa di "San Giovanni" a Saluzzo. Il papa Pio IX nel 1856 lo dichiara Beato e indica come giornata di celebrazione il 12 giugno. Fra i miracoli attribuiti a Stefano Bandello va ricordato quello della sua apparizione, accompagnato dalla Madonna, durante l'assedio di Saluzzo del 1487. I nemici, vedendo le due figure sulle mura, si ritirarono e da allora Stefano Bandello è considerato uno dei santi patroni della città.



Nel quinto centenario della morte fu donata da Saluzzo a Castelnuovo una reliquia (il radio destro) che è custodita in una nicchia a destra dell'altare maggiore della nostra Parrocchiale.

VINCENZO BANDELLO

Nasce a Castelnuovo nel 1435 e studia a Bologna. Entrato nell'Ordine dei domenicani, diviene insegnante e nel 1478 inquisitore.

Nel 1495 è nominato priore della "Madonna delle grazie" di Milano e in tale veste, essendo amico di Leonardo da Vinci, gli commissiona l'esecuzione dell'affresco dedicato all'ULTIMA CENA.

È confessore personale di Ludovico il Moro che gli affida importanti missioni diplomatiche in tutta Europa.

Nel 1501 viene nominato maestro generale dei Domenicani e 36° successore di San Domenico di Guzman. Sceglie come segretario il nipote Matteo che lo accompagnerà ovunque e gli sarà accanto sino alla morte, avvenuta nel 1506 ad Altomonte (Cosenza).

Scrisse molti libri di Teologia, fra i quali "De veritate conceptionis Beatae Virginis Mariae" ove sostiene, scontrandosi con il papa Sisto IV, la tesi contraria alla Immacolatezza della nascita della Madonna.

Vincenzo aveva chiesto ai Castelnovesi di mettergli a disposizione un'area presso il castello (area che corrispondeva prima alla "casa vecchia", poi alla "chiesa della Misericordia", poi alla casa Rigoni e ora all'angolo fra via Solferino e via Mazzini) per far costruire a spese sue un convento dedicato a San Domenico, ma gli fu risposto che Castelnuovo "era già fin troppo dotata di frati".

Di conseguenza fece erigere a sue spese, alle porte di Voghera, in direzione di Castelnuovo, la chiesa del Rosario e annesso convento, quasi a rimprovero dell'ostilità dei suoi conterranei.



MATTEO BANDELLO

Nasce a Castelnuovo, nel quartiere di Gualdonazzo, da famiglia resa illustre da personaggi di spicco nell'ambito del Ducato di Milano e da alti prelati, compreso il francescano Cristoforo Bandello. Lo zio Vincenzo lo accoglie presso di sé nel convento della "Madonna delle grazie" di Milano. La sua formazione teologica è ovviamente di impronta domenicana e quella umanista discende dagli anni trascorsi all'Università di Pavia.

Dopo la morte di Vincenzo, pur rimanendo frate, si allontana dalla vita religiosa e viene a contatto con tutte le corti rinascimentali italiane. Combina matrimoni fra regnanti, sanziona accordi diplomatici, scrive libri di poesie (Canti XI, Le Parche, Le rime) ed è richiestissimo dai principi per il suo spirito brillante e arguto.

Il suo capolavoro è costituito dalle 214 novelle che ebbero grande successo fra i contemporanei e offrirono spunti ai grandi dei secoli successivi, quali Shakespeare, Lord Byron, Lope de Vega, Cervantes, De Musset, D'Annunzio, Giacosa.

Tra le novelle più famose vanno citate "Giulietta e Romeo", Giulia da Gazuolo, "Ugo e Parisina", "La duchessa d'Amalfi", "Antonello e Cornelia", "La contessa di Challant", "Bandelchil e Aloinda".

Filofrancese, all'arrivo degli spagnoli si rifugia in Francia e qui viene nominato vescovo di Agen, incarico che delegherà ad altri preferendo rifugiarsi nel castello di Bazen o nella vicina Port Sainte Marie per occuparsi dei suoi studi e dei suoi libri. Muore a Bazen nel 1561.



I tre domenicani castelnovesi, tutti appartenenti alla famiglia Bandello: Stefano (dalla tela nel presbiterio della Parrocchiale), Vincenzo (dal murale "Gente di Castelnuovo" della Scuola media) e Matteo (come viene raffigurato da Angelo Emilio Lapi nel 1791).

LA FONDAZIONE DELL'ORATORIO

Non si conosce, in modo documentato, la data precisa della costruzione della chiesetta di *San Domenico*, o meglio di *Santa Maria della Benedizione*. Clelio Goggi nella sua "*Storia dei Comuni e delle Parrocchie della Diocesi di Tortona*" riferisce che l'anno è il 1715. Probabilmente la data è vicina alla realtà, ma aggiunge un particolare che non corrisponde a verità, ossia che la chiesetta era dotata di proprio cimitero.

Non è così per due motivi:

- nei registri della parrocchia non risulta alcun castelnovese sepolto accanto a questo oratorio; allora le sepolture avvenivano nella *chiesa parrocchiale*, nella chiesa di *San Francesco* (attuale Casa di riposo), nella chiesa dei *Servi di Maria* (via Zerba) o a *San Damiano* nei periodi di pestilenze

- divenne chiesa cimiteriale all'inizio del XIX secolo, quando i cimiteri vennero trasferiti *extra moenia*, prima nell'attuale piazza della Libertà (*Tavernelle*), poi accanto alla chiesa della *Madonna delle Grazie*.

La data del 1715, che il Goggi non documenta, corrisponde alla data della lapide posta sul campanile della chiesa; però va detto che esiste un documento, rinvenuto nell'Archivio vescovile di Tortona, in cui appare la data del 1714, documento che riportiamo per primo fra quelli più interessanti emersi in merito alle vicende della chiesa di *San Domenico*.

Probabilmente si tratta di un Oratorio sorto attorno ad una cappella con un'immagine della Madonna con il Bambino, immagine assai cara al prevosto Rocco Berri (parroco dal 1707 al 1716 e morto nel 1732), più o meno come era avvenuto una quindicina d'anni prima per la stupenda chiesa della *Madonna delle Grazie*.

Lo spazio è piuttosto ristretto, poichè da una parte vi sono le mura di porta *Tavernelle*, il fossato e la stradina che portava ai *Cappuccini* e alla *Cadè*, dall'altra le rogge *Scriveria* e del *Martinetto* che, dopo aver alimentato vari mulini, quali quello di *Gualdonasce* e del *Mulino bianco*, confluivano nella *Calvenza* (denominata nel tratto finale roggia *San Carlo*). Questi limiti naturali spiegano il perchè di una chiesa, sacrestia, casetta annessa e cortile così allungati e non più larghi di sei passi.

Una chiesetta che ha sempre sofferto di forti "reumatismi" vista la presenza di una roggia ricca d'acqua (ora colmata e sostituita da una simpatica stradina ciclabile) e del fossato del Borgo. Proprio per questo motivo, nel corso dei restauri, è stato deciso di non intonacare subito sia le pareti interne che esterne, proprio per favorire la dispersione di ogni residuo di umidità.

In occasione di ogni visita pastorale, fra le varie prescrizioni, erano costanti due rilievi: la necessità di murare la porta che collega la sacrestia con la casetta annessa "*ianua quae ducit ad domum inquilini obstruatur*"; le conseguenze della vicinanza della roggia sono disastrose poichè "*humiditate et viridi mucore sordescit pavementum ... decrustatae sunt parietum radices ... in Sacrario ex mucore viriditate foetet pavementum*". Il pavimento è perennemente macchiato di umidità e vi affiora una patina verdastra ... l'umidità ha fatto cadere l'intonaco nella parte bassa dei muri e in sagrestia, a causa della muffa, il pavimento puzza orribilmente. Si consiglia di provvedere, ma nello stesso tempo si intuisce che la cosa non è facile "*quod*

nullum remedium offerri potest ex quo perpetua fluit aqua in canali ad latus Evangelij", poichè non vi sarà alcun rimedio definitivo fino a quando nel canale fluirà costantemente l'acqua accanto al muro di sinistra.

Ritornando a Rocco Berri non è del tutto chiaro il legame fra lui e questo Oratorio, legame assai stretto se praticamente lo ha costruito a proprie spese e ha lasciato legati atti a garantirne la sopravvivenza. Ignota anche la causa della intitolazione a San Domenico, un santo prestigioso e al quale fecero riferimento personaggi castelnovesi di spicco, fra i quali i sopracitati Stefano, Vincenzo e Matteo Bandello. All'atto della edificazione divenne il terzo edificio religioso dedicato a San Domenico, essendovi già la chiesetta campestre della cascina *Cantonata* verso Guazzora e la chiesa di *San Domenico e San Bobone* (Bovo) alla *Cavigliola* verso Ova.

1714

In data 29 giugno 1714 il prevosto Rocco Berri inoltra una supplica all' "*Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore*" (A.V.T. cart. A/117)

"Il prevosto presentaneo di Castelnuovo di Scrvia, servitore umilissimo di V.S. Illustrissima, con il benigno assenso della medesima, ha fatto fabricare un Oratorio picciolo ad onore della Santissima Vergine della Benedizione fuori pochi passi dalla porta di Tavernelle della medesima terra, bramoso d'addimandarlo sott'al titolo dei santi Domenico e Bobone e far la sua festa nella Domenica infra octava Assumptionis (nella settimana successiva al 15 agosto festa dell' Assunzione) per non disturbar le altre feste di Nostra Signora in altre chiese della Terra.

Umilmente nel supplicarla compiacersi di graziarlo della facoltà di benedire detto Oratorio per potervi celebrare la prima Messa e dell' approvazione a quanto sopra richiesto"

Castelnuovo nel 1715

Per avere una idea di cosa poteva essere la Castelnuovo contemporanea alla costruzione di questa chiesetta non intendo svolgere approfonditi studi storici, ma farò un approccio un po' particolare: i nomi delle persone che si muovono lungo le vie del paese e le vicende variegata che emergono dai registri, conservati nell' Archivio storico di Castelnuovo, che verbalizzano le riunioni settimanali del Consiglio comunale. A onor del vero i Consigli erano due, quello dei Reggenti e quello dei Separati, poichè il paese era da tempo spaccato in due per una lunga questione di tasse, che non è qui il caso di spiegare.

Il Consiglio dei Reggenti è composto da:

Giacomo Andrea Ricci, Antonio Nicolao Boldi, Possidonio Pastore, Antonio Basso, Pietro Ricci, Gio Maria Chiesa, Stefano Folcheri, Antonio Carnevale, Gregorio Cattaneo, Gerolamo Berri, Gerolamo Torre, Giovanni Monza, Gio Batta Mina, Marco Antonio Valente, Baldo Fornasari, Enrico Campeggi, Sforza Basso, Marco Ascherio, Francesco Ferrari, Gio Domenico Grasso, Padre Scarabello, Antonio Francesco Trovamala, Enrico Bandello, Steffano Bandello.

Il Consiglio dei Separati è composto da:

Pietro Giuseppe Ricci, Gio Batta Guagnino, Giovanni Stella, Cristoforo Pastore, Cristoforo Cairo, Gio Agostino Ricci, Antonio Basso, Giuseppe Berri, Gerolamo Chiesa, Marco Berri, Antonio Raimondo Arona, Cristoforo Carnevale, Sebastiano Corone, Antonio Quatroggio, Pompeo Frambaglia, Possidonio Berri, Antonio Maria Basso, Lorenzo Cattaneo.

Questa la formuletta preliminare del verbale: "*Convocati nel Palazzo pretorio a congregazione, premesso il suono della campana secondo il solito...*".

Vediamo una quindicina di decisioni, a cavallo fra il 1714 e il 1715, del Consiglio dei Reggenti:

- Vengono presentati due memoriali da parte dei frati Capuccini (strada per Viguzzolo) e dei frati minori della Pace (strada per San Damiano), con i quali si addimanda qualche carità dal Comune, poichè, *attesa la penuria dei tempi, dai particolari* non ricevono più nulla. Viene deciso di fare l'elemosina di 50 forme di pane, il cui onere è da suddividersi fra Reggenti e Separati. Tale supplica, a testimonianza della tristezza dei tempi, verrà ripetuta ben tre volte nel corso di un anno.

- Frequenti sono le decisioni relative alle nomine e al pagamento dei predicatori per i periodi religiosi più importanti, per il pagamento di carrettieri che fanno servizi per il Comune. Ben documentati gli incanti (appalti) per tutto ciò che compete il Comune, ossia le osterie, il letame (aspettare il mese di agosto per fare il prezzo), il fieno, l'acqua dei prati, la pesca nello Scrivia, il taglio del ceduo nei boschi comunali, ecc.

- Viene accolta la richiesta di Stefano Benna, a nome dei mercanti di gualdo castelnovesi, di avviare una lite come Comune (ma pagheranno i mercanti) contro l'impresario della Tratta de gualdi il quale pretende che i mercanti *paghino la tratta subito che hanno levato il gualdo in pane, cosa che sarà pregiudiziale a questi oppidani venditori di gualdo.*

- *Si faccia un luogo di casa alla porta di Strad'Alzano per li soldati di guardia servendosi del materiale levato al Bregno dei prati.*

- *Si mandi la cera sufficiente alla chiesa della Pace per l'esposizione del Santo sudario e così impetrare la pioggia nel giorno di domenica prossima (26 aprile).*

- Il Consiglio invita *Paolo Battista Guidobono, impresario dell'acqua, a fare il corso nelle ghiaie dello Scrivia e ad introdurre l'acqua nella roggia e condurla alli prati inferiori ed adacquarli.*

- *Si sentono reclami per li continui furti de la foglia de moroni che seguono di notte e di giorno e perciò è necessario ritrovare qualche providenza.*

- *Il capitano della guarnigione qui alloggiata comunica la sua prossima partenza; ambirebbe avere un attestato che li suoi soldati si sono comportati bene durante il loro alloggio in questa Terra. Dopo che si è avuto discorso, si decide che non è il caso di rilasciare attestati favorevoli a causa de li danni apportati a questa Terra e campagna con li suoi soldati, come pure per altre cause ben note. In aggiunta, Pietro Alberto Cagnolo non vuole più aprire la sua casa per l'alloggio dell'ufficiale.*

- Da Tortona arriva l'ordine di fornire otto carri per trasportare le masserizie dei soldati. Il Consiglio si rifiuta di obbedire ai Tortonesi, anche perchè Nicolao Boldi, dopo essere andato a Tortona con un carro, è dovuto rientrare a piedi senza carro e buoi. In caso di assoluta necessità si provvederà a scegliere fra queste persone estratte a sorte: Gio Batta Scachero, Antonino Scachero, Gio Bandello, Gio Batta Bandello, Steffano Bandello, Andrea Basso, Gio Domenico Cairo, Giuseppe Sampietro, Marco Ascherio, Gian Francesco Rubeo, Giuseppe Basso, Marco Berri, Pietro Alberto Cagnolo.

- Il 2 ottobre si preannunciano arrivi di varie guarnigioni di soldati; occorre assolutamente *schivare gli alloggi che tanti danni e tensioni procurano alla Terra e alla campagna.* Si propone spudoratamente di fare regalie o meglio versare tangenti a persone potenti di cui si fa tranquillamente il nome. Sono frequenti le delibere della

Congregazione relative a versamenti, indicando da chi e a chi, da effettuare per ottenere minori carichi fiscali ed esenzioni dagli alloggiamenti dei molti eserciti che transitavano dalle nostre parti.

- Il 26 ottobre viene deciso di esporre le reliquie di San Desiderio per tutta la Domenica successiva affinché protegga Castelnuovo dall'esonazione dello Scrivia.

- Frequenti sono anche le disposizioni relative ai prestinari (fornai) e ai Beccari (macellai) per motivi igienici e soprattutto per calmierare i prezzi. Ad esempio la carne, *se tedesca o di Piemonte si venda a soldi 4 e denari 6, se carne nostrana a soldi 4, se carne di vitello a soldi 5 e mezzo.*

- Dopo San Desiderio (23 maggio) si provvede ai pagamenti, tra i quali *lire 54 ad Agostino Bressano per polvere*: che fosse già in atto l'attrattiva dei fuochi pirotecnici?

- Pavolo Scarabello fa presente che dopo l'ultima piena il corso dello Scrivia si è spostato notevolmente e perciò occorre fare una nuova chiusa in sassi, sabbia e legna *in mezzo al giarone* e ciò in territorio di Tortona se la prossima estate *si vuole adaquare li prati inferiori.*

- Il 1715 è decisamente l'anno delle campane, importanti per i ritmi sia della vita quotidiana sia del dialogo con Dio.

Visto che ben due delle tre campane della Parrocchiale sono rotte, si decide da farle rifare dal signor Antonio Valli e di aggiungervi, viste le condizioni di precarietà, anche *la capo campana.*

Il campanone sarà del peso di 70 rubbi (circa 570 chili) e le altre due campane di rubbi 48 e 32, per un totale di rubbi 150.

Pochi mesi dopo, alla stessa ditta Valli, viene affidato l'incarico di fondere tre campane per la torre riciclando quelle esistenti: il *campanone* peserà 76 rubbi (circa 625 chili), la *mezzana* 32, la *picciola* 12. Al campanone verrà dato il nome dei santi Pavolo, Pietro e Desiderio; alla mezzana dei santi Giovanni, Pavolo e Carlo; alla piccola dei santi Clemente, Marino et Eufrazia.

Anche questo campanone, come la campana acquistata dal Berri per 50 filippi, non è giunto a noi e probabilmente venne, in questi ultimi tre secoli, sostituito due volte.

Il campanone attuale, collocato nel luglio del 1878, pesa 1200 chili. Il fonditore di campane Pasquale Mazzola di Valduggia viene parzialmente ripagato con il metallo della precedente campana infranta, del peso di 937 chili e quindi non corrispondente a quella del 1715 che pesava 625 chili.

Aprile 1730: il testamento di Rocho Berri

In merito al rapporto fra il parroco Rocco Berri e la chiesa di San Domenico sappiamo benissimo che fu lui a volerla e a farla costruire, in gran parte a spese sue, ma non conosciamo bene tutti i motivi di questa scelta. Certamente in tal modo si procurò una sepoltura particolare, tutta sua e non nel sepolcro predestinato a tutti i parroci nella cripta della Collegiata e la garanzia che per vari decenni, e non per secoli, come forse auspicava, sarebbero state celebrate messe in suo suffragio. Mi pare che siano un po' deboli come molla per un impegno così consistente, ma per ora non abbiamo alcun documento suo che faccia chiarezza.

Veramente un documento suo, scritto proprio da Rocco Berri, c'è e l'hanno trovato all'Archivio di Stato di Alessandria - sezione Archivio notarile - due carissimi amici,

Carlo Bianchi e Fausto Miotti. Si tratta del testamento, anzi di ben tre testamenti redatti in epoche diverse (1715-1724-1730), il primo appena conclusa la costruzione della chiesa e il terzo due anni prima di morire. Sono molto simili fra di loro e le tre redazioni sono motivate dalla scomparsa anzitempo di coloro a cui il Berri voleva affidare l'esecuzione delle volontà testamentarie, e probabilmente anche per un raffreddamento dei rapporti con la Comunità castelnovese alla quale, secondo i primi due testamenti, voleva lasciare l'edificio religioso. Di conseguenza ho scelto l'ultimo, quello definitivo, composto da 32 pagine di riflessioni e indicazioni, molte delle quali fanno riferimento alla chiesa dei "Santi Domenico e Bubone".

Riporterò solo ciò che riguarda questa chiesa e qualche altro aspetto interessante per ricostruire parentela e vicende di Rocco Berri.

"Invocato sia sempre il nome del Signore e della Beatissima Vergine Maria, io Rocho Berri, preposito di questa chiesa Parochiale collegiata insigne de ss. Apostoli Pietro e Paolo di Castelnuovo Scrvia, figlio del quondam Gio Maria di questo Borgo, sapendo benissimo quanto sia certa la morte e incerta l'ora della medesima, non volendo morire senza testamento, acciò tra miei posterì non nasca qualche controversia, ho fatto questo mio testamento nel modo seguente.

...Il mio corpo poi che sarà fatto cadavere voglio e comando che, fatto sopra d'esso l'esequie in questa mia Chiesa Parochiale, sii portato all'Oratorio della Santissima Vergine della Benedizione sotto al titolo dei santi Domenico e Bubone, fuori dalla porta di Tavernelle et ivi sii fatto il deposito e sepolcro con suo voltino con la faccia sopra la prima finestra entrando in Chiesa a man destra che resti volta come in fianco all'Altare e sopra il muro sotto la suddetta finestra resti scritto PREGATE PER IL POVERO PREOSTO ROCHO BERRI QUI SEPOLTO, con che il cadavere si ritrovi con la sua veste, discalzo, con corda al collo e crocefisso nelle mani e venghi accompagnato senza pompa nè censo alchuno, ma con preghiere a voce bassa, con quatro torciette di mezza libra caduna

...Item assolvo la signora Teresa Berri e signora Paola Rosa, zia e nipote tra di loro e mie cugine, da qualsivoglia debito habbino con me, come da certa dichiarazione rogata dal fu causidico Gio Orazio Berri fattami dalli miei fratelli Desiderio e Ottavio Clemente.

...Item lascio a titolo di legato al sig. Gio Gerolamo Pastore, mio dilettilissimo nipote e figlio del signor Possidonio e della fu signora Laura Gioanna mia sorella, una pezza di terra coltiva e avvignata con li frutti pendenti di pertiche ventisei in circa, sita nel territorio Camparezza Albera, sotto le coherenze a matina de li eredi di Carlo Andrea Cairo, a mezzogiorno la strada publica, a null'ora la ... (?), a sera il Caneparo di pertiche due vendute da me alla fu signora Lucia Boida per il prezzo di lire cento cinquanta imperiali di Milano come da istromento rogato dal sig. Giacomo Enricho Bandello, con la locazione a me e a chi lascierò detto Caneparo e con obbligo di celebrare ogni anno messe nove, dicho messe 9, nell'Oratorio della Santissima Vergine della Benedizione secondo la volontà della signora Lucia (...) Quel Caneparo con la vigna lascio a mio nipote Pastore con li oblighi di far celebrare le dette messe nove per cadun anno (...) e di più l'obbligo di pagare ogni anno alla madre suor Clara Gioanna Berri, monacha di questo monastero della SS.ma Anonciata, mia carissima sorella, che è tutto il mio cuore, lire trenta sei imperiali di Milano sino che essa camperà.

A questo punto Rocco Berri polemizza con i fratelli, poichè alla sorella monaca anda-

vano lire trenta che dovevano essere versate in parti uguali dai quattro fratelli: Desiderio, Rocco, Ottavio Clemente e Gio Domenico dei Servi di Maria. Se ne fa carico lui e aggiunge sei lire perchè preghi per me come son sicuro.

Item voglio che dopo la morte di mia sorella monacha, il sig. Gerolamo Pastore celebri ogni anno, oltre alle messe nove per la signora Lucia Boidi nel detto Oratorio, la Santa messa ne giorni di domenica per tutto l'anno esclusi li giorni di Pasqua e Pentecoste e dette messe restino applicate in suffragio a tutte l'anime del Purgatorio e anche di quelle del nostro Borgo di Castelnovo, e delle terre di Casei a titolo dell'amore e gratitudine a queste in perpetuo avendo servito quel popolo (di Casei) anni dieci sette, e essendo già altri anni venti tre in circa che servo questa mia diletteissima patria a quali tutti adimando perdono delle mie omissioni e manchamenti.

... Item voglio che dopo la morte del sig. Gerolamo Pastore entrino in possesso della vigna e del caneparo, con li obblighi imposti come sopra, li figli del fisicho Francesco Sforza Bassi e della signora Anna Francesca sua moglie mia diletteissima sorella, cioè il reverendo Rodericho e Pietro Gerolamo chierico.

Qualora morti premature ostacolassero questo ordine, l'eredità e il compito di gestire la chiesa andrà al nipote, il fisicho Pietro Gio Berri, e ai suoi figli, con prevalenza per coloro che saranno sacerdoti e più anziani. Rocco Berri è categorico: se non ci sono sacerdoti fra i Berri, la vigna e il caneparo passino pure ai secolari, ma con l'esclusione sempre delle femine. Nel caso di eredi femine lascerà le proprietà alla Comunità di Castelnovo purchè si assuma con il Consiglio dei signori Reggenti come dei signori Separati gli obblighi delle nove messe annuali (per la signora Lucia Boidi) e delle messe festive (per tutte le anime purganti).

Item trovandosi la suddetta Comunità di avere nel suddetto Oratorio il Jus Patronato per il sedime suo concessomi tacitamente per la fabrica della chiesa, di sacrestia, di luogo inferiore e superiore con cortile, chiusa e portichetto. Havendo io speso del proprio bona somma di denaro e per conseguenza entrando anch'io in detto Jus Patronato, di questo io faccio donativo alla stessa Comunità e genuflesso ai piedi di tutti li suplico di accettarlo e tenerne conto per meritarsi dalla Santissima Vergine la sua Benedizione in punto di morte protestandole che solo a questo fine ho volentieri stentato, sudato in prediche, viaggi e fatiche e industrie con l'intenzione, terminata la fabrica, di fondarvi una Confraternita sotto il titolo di San Domenico per li agonizzanti, ma le forze sono mancate.

Va chiarito che quest'ultima parte appare nel testamento del 1724, mentre in quello del 1730, (evidentemente deve essere subentrato del risentimento nei confronti della Comunità castelnovese) la proprietà rimane ai suoi eredi e ogni utile andrà per la gestione dell'Oratorio.

Quindi il Comune ha offerto l'area e il Berri ha provveduto alle spese, senza alcuna economia, basti vedere il resoconto sulla campana.

...Havendo io voluto promuovere del proprio una campana che mi costò cinquanta filippi senza sussidio di un soldo da persona veruna e fatta battizar in Pavia sotto al nome di San Furseo abate (l'Irlandese Fursey vissuto nel VII secolo) perchè ho ritrovato che in Perona (Péronne) di Picardia tant'è la virtù della campana di detto santo che è possente a rachetare i tuoni, dissolvere le gragnole e tranquillar l'aria onde prego tutti di provveder un huomo qual'abiti la casa di detto Oratorio, tenghi conto della chiesa, soni la campana massime nei pericoli di temporali con bona fede e servi le messe.

...Item a titolo di legato lascio al mio nipote Pastore il mio camice festivo e la pianeta color d'oro e dopo di lui agli altri chiamati alla celebrazione delle messe (...) e dono al medesimo Oratorio li quatro quadri posti in chiesa: di Giesù, di Maria, di San Giuseppe e di Sant'Antonio e aggiungo che a mie preghiere il Reverendissimo padre Domenico Maria Basso, in tempo che era Inquisitore Generale in Genova, ha donato il quadro che si vede in detta chiesa del glorioso patriarca San Domenico, e perciò raccomando detto padre alle orazioni di tutti poichè lo merita, avendo anche donato a detto Oratorio una bella cassetta d'orata piena di reliquie.

Segue l'elenco delle molte spese fatte in proprio per la Parrocchiale e lascia mobili, crocifissi e altri oggetti al suo successore.

... Item lascio alle mie nipoti Ippolita e Marta, sorelle Berri, figlie del fu Ottavio Clemente mio fratello e di Gioanna Pelizza, la metà dei miei mobili tanto nella casa Parrocchiale quanto nell'altra, al presente affittata al sig. Pietro Monza.

... Item lascio l'usufrutto della mia casa nobile sita in Gualdenazzo sotto le coherenze a matina il sig. Gio Desiderio Grasso del fu Gio Domenico, a nona le ragioni di questa Chiesa Parrocchiale, a sera il sig. Giuseppe Annone, a nul' hora la strada, alle suddette sorelle e mie nipoti Ippolita e Marta fino a che stanno in stato di celibato. Se per buona sorte il fisicho Pietro Gio Berri di loro fratello avesse da servire questo popolo da medico in quel caso voglio che ... (segue descrizione minuziosa della suddivisione in due della proprietà, in cui si descrive anche la muralia della Chiesa e il portichetto del cimitero di detta Chiesa).

Segue un lungo elenco di donazioni in denaro, ma non reali poichè si tratta di crediti da riscuotere da una decina di persone.

Un altro elenco riguarda la Chiesa o meglio, come lui la definisce, la sacrestia. Ricorda chi non ha pagato debiti o legati per messe a suffragio, elenca oggetti quali *il mio calice d'argento con sua patena pure d'argento che lascio al vicecurato Giuseppe Maria Curone*, con l'obbligo di prestarlo alla chiesa di San Domenico nel giorno dedicato al santo. E' minuzioso, tanto che ricorda l'accordo con Bartolomeo Zanino ortolano di fare a metà al momento dell'abbattimento *de moroni che sono nel giardino della Chiesa*.

Minuzioso anche nel fare i suoi interessi: *se dopo la mia morte si trovasse nella casa prepositurale abitata da me grano o vino o legna, voglio che questa robba sia portata alle suddette Ippolita e Marta nipote Berri.*

...Per tutto il resto nomina suoi eredi universali ed esecutori testamentarii Rocho Ottavio e Gio Battista fratelli de Berri miei pronipoti e figli del fisicho Pietro Gio Berri mio nipote che fu marito della fu signora Domitilla Balbi.

Raccomanda buoni rapporti fra gli esecutori testamentari e le nipoti Ippolita e Marta figlie di Gianna, e Gio Gerolamo Pastore figlio del cognato Possidonio, e Roderico Basso figlio dell'altro cognato Francesco Sforza Basso.

Seguono piccole donazioni, quali *due lenzuoli sotili che mi furono donati dalla madre di mio padre e che ritroveranno nel cantarà della stanza*, oppure *il Breviario grosso*, oppure *libri sei*, oppure *all'Oratorio della Vergine della Benedizione il cardinzone di noce da me comperato per riporre i paramenti che si ritrovano nella sacrestia dello stesso Oratorio.*

... Item lascio il mio ritratto al sig. Carlo Pastore mio nipote, figlio di mio cognato Possidonio.

Lascia anche il ritratto del Vescovo, ma questo non è gratis. Visto che gli è costato la

bella cifra di quaranta quattro lire, vuole che vengano dette tante messe nel solito Oratorio, a suffragio della sua anima, fino ad esaurimento di tale cifra.

..... *Io Rocho Berri, preposto, voglio quanto sopra*"

Ricapitolando

- Rocco Berri si fa donare dalla Comunità, senza alcun atto pubblico, un terreno fuori porta Tavernelle e vi costruisce chiesetta e casa annessa

- Intitola la chiesa a Santa Maria della Benedizione sotto il titolo dei santi Domenico e Bovo

- Due le finalità dichiarate, ossia la costituzione di una Confraternita che si occupasse degli agonizzanti (che non riuscì a realizzare, forse per problemi di salute), e un sepolcro per sè, sepolcro che nel 1820 venne affiancato da quello di Vittoria Spago, figlia del primo filandiere di Castelnuovo e moglie di Mauro Bertetti

- La proprietà risulta essere di Rocco Berri che intendeva lasciarla al Comune; poi, due anni prima di morire, cambia idea, e lascia tutto ai pronipoti Rocho Ottavio e Gio Battista Berri, figli del nipote Pietro Gio Berri che è fisico, ma anche, così viene descritto nel testamento, "stroppio". Eppure pochi anni dopo la proprietà risulterà essere delle famiglie Bertetti e Carnevale, non so attraverso quali circostanze

- Le volontà testamentarie sono chiare: le proprietà relative alla chiesa valgono solo per via mascolina e quindi, in caso di soli eredi femmine, il tutto passa al Comune tramite due delibere di accettazione da parte dei Consigli dei Reggenti e dei Separati

- Per il mantenimento della chiesa viene destinata una vigna di 26 pertiche in zona Albera (lungo la strada per Viguzzolo, a nord della cascina Cadè), un Caneparo di due pertiche per le nove messe annuali a suffragio di Lucia Boidi, trentasei lire per le messe domenicali a suffragio delle anime purganti di Casei e Castelnuovo ove il Berri fu parroco per complessivi quarant'anni

- Il compito di gestire la chiesa di San Domenico viene affidato al nipote Gerolamo Pastore, che, a quanto sembra, fu scrupoloso in tale mansione

- L'abitazione dei Berri era situata in contrada Gualdenazzo, in prossimità della piazza, probabilmente sul lato sud a metà della attuale via Umberto I

- Rocco Berri, figlio di Gio Maria, ha almeno tre fratelli (Desiderio, Ottavio Clemente e Domenico) e tre sorelle (Laura Gioanna, Clara Gioanna, Anna Francesca). Seguono nipoti (Gerolamo Pastore, Roderigo e Pietro Gerolamo Bassi, Pietro Gerolamo, Marta e Ippolita Berri) e pronipoti (Rocho Ottavio e Gio Battista Berri)

- Il quadro dedicato a San Domenico risulta proveniente da Genova nel 1715, mentre il mobile di sacrestia viene acquistato da Berri e quindi è probabilmente di quell'epoca. Curiose le notizie sulla campana che il Berri riteneva capace, con i suoi rintocchi, di impedire i fulmini, bloccare la grandine e rasserenare il cielo.

L'attuale campana molto probabilmente non è quella che costò ben 50 filippi a Rocco Berri. Non riporta alcuna data o iscrizione dedicata a un santo particolare; ma va detto che, non essendo stata ripulita, la patina verdastra potrebbe nascondere qualche particolare. Questa campana ha un diametro di base di 47 centimetri, due cerchi di decorazioni in rilievo, la scritta SANCTA MARIA ORA PRO NOBIS e quattro figurette che rappresentano, secondo la descrizione di Cesare

Torti, "un crocifisso opposto al demonio e un guerriero con cane ai piedi opposto a un santo con bastone"

- E un vero peccato che il ritratto di Rocco Berri, donato al nipote Gerolamo Pastore, sia andato perduto: la sua collocazione naturale sarebbe ora in chiesa, sulla parete destra, accanto alla prima finestra.

25 marzo 1732: muore Rochus Birrius di anni 78

Sui registri di morte dell'Archivio parrocchiale di Castelnuovo (serie 3, faldone 3, fascicolo 4) una intera pagina è dedicata alla morte del PREPOSITUS ROCHUS BIRRIUS "Millesimo septingentesimo trigesimo secundo, die vigesima quinta mensis martij è morto il dottore in teologia protonotario apostolico Rochus Birrius, canonico della chiesa parrocchiale e dell'insigne Collegiata e dapprima parroco di Casei e successivamente preposito *insignis oppidi Castrinovi*, all'età di 78 anni, dopo più di quaranta anni di cura delle anime, esercitata con sommo zelo e costante spirito di carità nonostante le molte affezioni del corpo e soprattutto del capo, assistito dal viceparroco Giuseppe Curone e confessato da me, coadiutore preposito, *Petro Hieronymo Frambalea*. Rese l'anima a Dio, in comunione alla Santa Madre Chiesa, *circa horam duodecimam*.

Questa mattina il suo corpo ha ricevuto l'omaggio e le preghiere del venerando capitolo e di tutto il clero in questa chiesa parrocchiale a suffragio della sua anima e poi venne accompagnato da tutto il Consorzio ecclesiastico nella chiesa che è intitolata a Santa Maria della Benedizione, sita fuori dalla porta *de Tabernellis cum totius supradicti Capituli, cleri utriusque concursu associatum*. Qui fu tumolato seguendo le sue disposizioni testamentarie, ottenuto il permesso della Curia, *a me supradicto praeposito Frambalea alias eius coadiutores, cum spiritu ferventi, eius anima commendata*".

E' evidente in questo "verbale" il legame profondo fra Rocco Berri e la chiesa da lui voluta e fatta costruire nel 1714-1715.

E' altrettanto chiaro che il parroco non godeva di buona salute e lo scrive esplicitamente il suo successore Pier Gerolamo Frambaglia.

Lo avevano attestato anche i tre atti testamentari che sono tipici di chi si sente a rischio. Infine lo comprova l'elenco dei parroci che appare nell'A.P.C.S. (serie 55, faldone 5, fascicolo 5), in cui si afferma che Rocco Berri fu parroco dal 1707 al 1716 e non dal 1707 al 1732.

La spiegazione è facile: Rocco Berri si ammalò e non è più in grado di svolgere la sua mansione di parroco, incarico che ufficialmente gli viene conservato, ma in realtà lo sostituiscono i vice Giovanni Innocenzo Gavio, Giuseppe Curone e infine Pier Gerolamo Frambaglia. Infatti se si vanno ad esaminare i registri di battesimo, di morte e di matrimonio si constata che gli atti scritti e firmati dal Berri cominciano a diradarsi nel 1716 e poi scompaiono del tutto dall'anno successivo.

Per quanto riguarda la nascita di Rocco Berri l'annotazione sul registro dei Battesimi è assai più stringata e con la solita formuletta:

"1635 die 22 aprile. Ego Filippo Previdi ho battezzato un infante nato die 20 aprile dai coniugi Giovanni Maria Birio quondam Pietro Antonio e Clara, a cui è stato imposto il nome ROCHUS. Patrinus fuit dominus Franciscus Crassus".

Evidentemente la verbalizzazione della morte di Rocco Berri contiene un errore: non aveva 78 anni, ma era prossimo a compierne 77 (20 aprile 1635-25 marzo 1732).

1742

In una relazione del successore di Rocco Berri, ossia del prevosto Pier Gerolamo Frambaglia, appare quanto segue.

"L'Oratorio fuori della porta di Tavernelle, che va sotto il titolo di Santa Maria della Benedizione, di presente ha un legato lasciato dal fu M.R. sig. Preposto Rocco Berri, fondato sopra pertiche 28 di vigne, soggette a carichi di questa Magnifica Comunità, con obbligo di celebrarvi tante messe domenicali ogni anno che vengono soddisfatte dal Rev. sig. Girolamo Pastore, il tutto da quanto detto dal sig. Prevosto nel suo testamento con jus patronato post mortem del detto Rev. sig. Pastore.

Allo stesso Oratorio vi è un legato lasciato dalla fu signora Luisa Boida di lire 9 ogni anno, fondato su un capitale di 250 lire con l'obbligo di 9 messe le quali si fanno soddisfare dal parroco protempore nello stesso Oratorio".

1752

Le prime notizie di una certa consistenza sulla chiesa di "San Domenico" appaiono nella relazione della visita pastorale del vescovo Luigi Andujar del 1752 nell'Archivio parrocchiale di Castelnuovo Scrivia (A.P.C.S.)

Descrizione dell'Oratorio fuori de muri di Castelnuovo di Scrivia della B.V. della Benedizione titolo San Domenico.

"Si trova detto Oratorio vicino alla porta che sorte fuori del presente Borgo, chiamata di Tavernelle, e viene situata a mattina la roggia ragione dei S.S Feudatarij, a sera il viale de P.P. Capucini, a null'ora la strada pubblica, et a mezzo giorno le ragioni del suddetto Oratorio.

Tiene la facciata rozza con pilastrelli laterali nel muro e forniti del cornicione sin al tetto, in mezzal quale v'è posta una croce di ferro sopra d'un pilastrino.

Una porta in quadro rilevata dal muro con uscio doppio ferrato e serratura; d'avanti ad essa un piccolo piazzarolo cinto con quattro colonette e legni al traverso.

D'entro e vicino alla porta, a mano destra, l'Aqua santino di marmo bianco. Muri e volto con cornice a torno bene imbianchati. Sopra la suddetta porta una finestra grande che ha la vitriata e ramata et altre due finestre più piccole per ciaschedun lato de muri con vitriata e ramata.

La grandezza del suddetto Oratorio consiste in passi sei, longhezza in tutto passi dieci. Verso il volto et in mezz'al arco un Crocifisso sopra d'un picol trave.

L'altare in faccia con due gradini sopra di cotto e fatturato alla moderna con predella di noce. Nel mezzo vi sta dipinta l'immagine di M.V. con il Bambino Gesù in atto di dare la Benedizione. Resta suddetta immagine incassata nel muro il quale viene ornato a torno con rilievo di gesso e tiene la vitriata d'avanti con cornice celeste e trovasi il campanello per le messe nel muro a mano destra vicino alla sagrestia.

Vicini ad esso altare vi sono due uscij laterali con ante quali vanno nella sagrestia et è questa di grandezza passi dieci (sic!), longhezza passi sei. Muri e volto d'essa ben all'ordine con la cornice a torno, tiene una finestra verso mattina con la ferrata, vitriata e ramata.

Nella suddetta sagrestia si trova un uscio che va nel campanile assai forte, dov'è una campana benedetta di valore di filippi 50 in circa.

Casetta annessa alla suddetta qual è dote dello stesso Oratorio consistente in un luogo

inferiore con uscio e finestre due ferrate sul mezzo giorno e due d'altri luoghi superiori con scala d'asse d'ascendervi.

Tiene il suo cortile d'avanti tutto cinto di muro con uscio che sorte verso strada, porticho, pozzo, picol sito fuori del porticho e tutto questo fu lasciato dal M.R. fu sig. protonotario Rocco Berri come da suo testamento e da me migliorato.

Gerolamo Pastore"

Nel 1752 viene confermato un precedente inventario redatto il 10 aprile 1732 dagli esecutori testamentari di Rocco Berri, ossia i sacerdoti Roderico Basso e Gerolamo Pastore. Tale elenco attesta la notevole dotazione di suppellettili, piuttosto povere ma abbondanti.

IN CHIESA

- *quattro banche di legno dolce poste longo de muri di detto Oratorio*
- *due ginochiatori grandi di legno dolce con cuscino in mezzo*
- *predella di noce all'altare*
- *una lampadetta di ottone intagliata*
- *tre tovaglie ordinarie sull'altare per la santa Messa*
- *tavola del Gloria ed altre due piciole con cornice dorata*
- *un crocifisso di legno sopra l'altare*
- *un quadro grande con cornice bianca di legno, vi è ritratto San Domenico, posto sulla cornice della chiesa*
- *due quadri mezzani con cornice di legno nero a lato destro e sinistro del suddetto quadro grande, con l'effigie di San Giuseppe e l'altro di S. Antonio da Padova*
- *due altri quadri più piciole con cornice di legno nera sopra gli uscij della sacrestia con l'immagine del Salvatore e l'altro di Maria*
- *due ferri da tenda sopra gli detti uscij con due tende asai usate*

NELLA SACRESTIA

- *una credenza di noce senza tiretti di dentro e senza chiave ove porre li apparamenti*
- *due ginochiatori di legno dolce, uno per lato della suddetta*
- *aparechio della Santa Messa e Ringraziamento*
- *un tavolino di legno dolce et ordinario*
- *uno scagno di bagiana (?) assai usato*
- *una cassetta a modo di bancho, di legno dolce*
- *un turibolo ordinario di rame e sua navicella*
- *un paio d'ampolle per uso della S. Messa*
- *quattro rame di fiori finti con suoi piedi ma inutili (?)*
- *un campanello di ottone per la messa*
- *un messale da vino (?) usato*
- *due camici feriali*
- *una pianeta affiorata ordinaria di ogni colore, assai usata, con borsa simile*
- *altra pianeta da morte, assai usata*
- *altra pianeta assai usata, color d'oro*
- *un camice festivo con li pizzi alti*
- *calice di ottone con patena di rame*
- *due veli da calice ordinarij*

- tre corporali con sua animetta
- una dozzena di purificatori circa
- quattro candelierini di legno usati"

I due esecutori testamentari aggiungono nella dotazione dell'Oratorio:

- casetta annessa di che al presente si cava di fisso lire 28 all'anno
- uso di un calice e patena d'argento, che ora si trova presso il M.R. Protonotario Frambaglia, nei giorni della festa del suddetto Oratorio, lasciato dal testatore come da sua ultima disposizione".

Un secondo elenco di Gerolamo Pastore indica il "Patrimonio spirituale" dell'Oratorio Beni da me goduti per l'adempimento del legato d'una messa alle Domeniche di tutto l'anno fuori li giorni di Pasqua e ... (?) nell'Oratorio della Benedizione, titolo San Domenico come da testamento lasciato dal M.R. fu sig. preposito Rocco Berri

- Pezzo di terra di pertiche 28 in circa coltivato et avignato nella camparezza Albera (lungo la strada per Viguzzolo), verso le coherenze di Carl'Andrea Cairo, la strada presso le ragioni della mensa vescovale di Tortona, come si vede da testamento rogato dal sign. Gio.Batta Ferrari il 2 aprile 1730

Altri beni da me goduti per il Patrimonio spirituale fatto da mio sig. Padre

- Porzione di casa dove al presente abito e posseduta assieme a tutto il restante della casa paterna
- Campo di pertiche nove in circa dietro alla strada di Pontecurone
- Vigna di pertiche sei in circa in camparezza Albera
- Campo di pertiche nove in circa in camparezza Albera
- Campo di pertiche tredici in sudetta camparezza.

1819: il cimitero a porta Tavernelle

Fra il 1819 e il 1836 il cimitero - che anticamente era suddiviso fra le aree adiacenti la chiesa parrocchiale, la chiesa di San Francesco (ora Casa di riposo Balduzzi), la chiesa dei Servi di Maria (attuale via Zerba) e, in caso di epidemie, la zona di San Damiano - venne trasferito dirimpetto all'Oratorio di San Domenico, spazio ora occupato da Piazza della libertà. Collocato fra le mura e la roggia Scrivia, era circondato da una muraglia lunga 167 metri e alta 3 metri.

Per motivi igienici, essendo troppo a ridosso del paese e anche per essere ormai saturo, nel 1836 venne destinato ad uso cimiteriale un fondo posto fuori porta Stradalzano, accanto alla cappelletta di Sant'Andrea, sulla destra della strada che porta a Molino. L'eccessiva distanza dal paese indusse il Comune a riprendere in considerazione una ipotesi formulata nel 1813 dal governo filofrancese: quella di collocare il cimitero accanto al "Santuario della Madonna delle grazie", a 500 metri fuori da porta Guadonazzo. Nel 1838 venne comprato il campo, detto della Frambaglia, dalla famiglia De Angelis, costruito un ponticello sulla roggia *Barbacanapa* e indetta la gara d'appalto. Per coprire una parte delle spese si decise di abbattere il muraglione del vecchio cimitero di San Domenico e venderne i mattoni. In corso d'opera si ritornò su questa scelta e il muro fu abbassato solamente a m. 1,90 per proteggere le vecchie tombe.

Nel 1846, visto che il muro veniva continuamente saccheggiato, tanto da essere completamente scomparso in alcuni punti - e vi erano bestie d'ogni qualità, in particolare maiali, a pascolare nell'interno del medesimo - il Comune decise di risolvere la questione ven-

dendo i mattoni rimasti e sostituendoli con una fitta siepe di robinie "allontanando così dal suo seno fanciulli e bestiame che con il loro calpestio perderebbero di riverenza e rispetto a un luogo che fu un tempo sacro".

Si calcola che in un muro spesso 45 centimetri, alto mediamente ormai solo 80 cm. e lungo 167 metri vi siano ancora 9468 mattoni che, al costo di lire venti per mille, fanno un totale di lire 189,36.

I costi per pulire l'area, piantarvi 1200 *arbuscelli di robinia* per farvi all'interno un fitto bosco ceduo, e altri 500 per la siepe, per collocare una siepe provvisoria (per tre anni) di bossolo morto che protegga con le sue spine il boschetto che si sta formando, per sostenere tale siepe di spine secche con 86 *piantoni* e 120 *pali traversi*, ammontano a lire 120. Quindi si cerca una persona che compia tutte queste operazioni, che provveda a spese sue allo smantellamento del muro e al trasporto al cimitero nuovo di tutte le ossa che emergeranno durante la piantumazione e alla fine, in cambio dei mattoni, versi al Comune la differenza di lire 69,36.

L'operazione andrà in porto e il vecchio cimitero di San Domenico diverrà un bosco ceduo che fornirà per decenni legna da ardere al Comune, il quale aveva fatto questa scelta per due motivi: la possibilità di avere un ricavo da quest'area comunale e per evitare coltivazioni e arature annuali che "avrebbero gettato sottosopra le ossa con ribrezzo dei superstiti".

1820

Dalla relazione del prevosto e vicario foraneo di Castelnuovo preventiva la visita pastorale da farsi da parte del vescovo Carlo Francesco Carnevale:

"Oratorio pubblico e campestre sotto il titolo di San Domenico, alias di jus patronato di certi signori Berri di questo Borgo ed ora del sig. Mauro Bertetti e degli eredi del fu sig. Giuseppe Carnevale. Tiene un solo altare e non ha redditi particolari, solo un legato intitolato legato Berri di messe n. 50 fondato sopra una vigna e casa attigua al detto oratorio. Dette messe sono da celebrarsi nei giorni festivi di Domenica. Il suddetto sig. Bertetti fa adempiere la sua metà ed il Carnevale e i suoi eredi niente del tutto hanno mai fatto adempiere e ne fanno adempiere al presente. Manca delle proprie suppellettili".

1821

Nella relazione sullo *STATO PARROCCHIALE DELLA PARROCCHIA DI CASTELNUOVO dalla Pasqua 1820 alla Pasqua 1821* (A.P.C.S. serie 12, faldone 30 fascicolo 3), il prevosto Giovanni Fornazari (così si firma) dichiara:

"Subito fuori dalla porta Romana vi è l'Oratorio campestre sotto il titolo di San Domenico, questo era di patronato di certi signori Berri, ora del sig. Mauro Bertetti e vedova Carnevale nata Bertetti. Non vi è beneficio né Battisterio né confessionale né ciborio. Vi è un legato chiamato legato Berri di 50 messe da celebrarsi nei giorni festivi di Domenica. Legato che, per quella metà che spetta al sig. Bertetti, viene adempiuto, ma poco quello che spetta alla vedova Carnevale nonostante le reiterate istanze fatte dal parroco".

1834

In data 21 maggio 1834 il prevosto don Giovanni Fornasari, nella sua relazione per la visita pastorale del vescovo Negri, dichiara: "Oratorio sotto il titolo di San Domenico

della porta Tavernelle; questo un tempo era di jus patronato delli signori Berri, in oggi degli eredi Bertetti e Luigi Carnevale di questo Borgo, scarsamente provveduto delle suppellettili necessarie e vi si celebra la messa nei giorni festivi in soddisfazione di certo legato Berri di messe 50, obbligo ora delli citati Bertetti e Carnevale ed è soddisfatto".

1997-1999

La chiesa, dopo essere passata attraverso diversi proprietari, e custodita da varie famiglie, quali la famiglia Grassi, che abitavano nella casetta posta a mezzogiorno, intorno al 1970 viene chiusa e, come altri edifici religiosi di Castelnuovo, inizia un rapido processo di degrado dovuto all'indifferenza e all'incuria.

Una quindicina di anni dopo tutto cambierà e gruppi di persone, a volte anche molto diverse fra di loro per storie personali e motivazioni, i cosiddetti Comitati, daranno il via al recupero di "Sant'Ignazio", "San Rocco", "San Carlo", "Madonna delle grazie", "Della croce", "San Damiano", della stessa parrocchiale, e delle cappellette disseminate nella campagna.

"San Domenico" sarà l'ultima, per i motivi spiegati più avanti, e la sua rinascita è racchiusa fra due date: **14 aprile 1997**, il momento di costituzione ufficiale di un primo Comitato, e **8 agosto 1999** in occasione della messa di riconsacrazione della chiesetta, officiata dal vescovo di Tortona.

LA DONAZIONE DEL 1997

La chiesa di San Domenico è l'ultima fra le chiese, chiesette campestri e cappelle site sul territorio di Castelnuovo ad essere restaurata. Non certo per indifferenza, ma per il fatto che non si può intervenire su una proprietà privata. Finalmente nel 1997 si riesce a trovare la formula giusta e pertanto il 14 aprile si costituisce il Comitato pro restauro della chiesa di San Domenico, con sede nella casetta annessa, in via Einaudi n. 10.

Il Comitato promotore è costituito da tre membri di diritto, ossia il parroco, un rappresentante della famiglia Incutti Gabriella e un rappresentante della famiglia Pasini Augusta, i due discendenti dal fondatore Rocco Berri e dai successivi Bertetti e Carnevale.

Fanno parte del Comitato promotore anche: Cesare Torti e famiglia, Ernesto Stramesi, Virginio Pisa, Bruno Baiardi, Vittorio Pisa, Renato Suigo, Osvaldo Mussio, Giuseppe Tuccio, Ferdinando Secondo, Ubaldo Pisa, Luigi Santafede, Maria Corbo, Raffaella Gavio, Laura Santi, Laura Torti, Maria Torti, Aldo Secondo, Gerardo Alfarano, Helenio Pasquali, Agostino Stella, Gabriella Angeleri, Antonio Bloise, Onorina Zambelli, Riccardo Moretti, Mario Scaffino, Maria Lucardi, Renata Balduzzi, Giovanni Busi, Aldo Leva, Rosa Mannarino, Gennaro Mattiello, Vincenzo Albanese, Angelo Secondo, Gianni Sajeve, Franco Mattioli, Mario Colombassi, Antonello Brunetti, Nadia Zambelli, Michela Pisa.

Il Comitato promotore, con il tempo, ovviamente subirà variazioni e l'effettiva e costante partecipazione alle vicende del restauro viene attestata dalla targa in ottone collocata sulla controfacciata

Il 15 ottobre, nello studio del notaio Marziano Carnevale Ricci, viene redatto e firmato il documento di donazione della chiesa di San Domenico. I donatori risultano essere Gabriella Incutti, Augusta Pasini e Osvaldo Mussio. Il ricevute, per conto della

Parrocchia, è don Gianfranco Maggi. Testimoni Luciana Rattagni e Pierangela Balduzzi.

In tal modo la proprietà, sia pure privata del lungo orto che affiancava in origine la roggia e ceduto dai proprietari al vicino, signor Ubaldo Pisa, è finalmente pubblica. Si è conclusa la lunga serie di passaggi per eredità o per acquisizione che hanno visto la proprietà passare da Rocco Berri ai Berri-Carnevale, poi Spaghi, Bertetti, Grassi, Pasini e Incutti. Un grato ricordo, ovviamente, a queste ultime due famiglie, promotrici della donazione, testimoniata da una iscrizione su targa in ottone collocata sulla controfacciata, a destra entrando.

I RESTAURI

Considerato che ormai a catasto l'oratorio denominato "chiesetta di San Domenico" viene definito quale un *piccolo fabbricato con annesso cortile, immobile situato in via Einaudi e censito al N.C.E.U. alla partita 100710, foglio 29, mappali 4 e 197, ceduto gratuitamente alla Parrocchia di Castelnuovo Scrivia in data 15/10/1997*, finalmente si può procedere con i lavori e per prima cosa si provvede alla sistemazione del tetto, sfondato in più punti, al fine di affrontare l'inverno in attesa delle autorizzazioni.

Si occupano del progetto e delle pratiche edilizie il geom. Bruno Baiardi, l'arch. Sergio Battiston e Antonello Brunetti. Le due autorizzazioni da parte delle Soprintendenze perverranno in data 30 marzo 1998 e 15 settembre 1998.

La complessa documentazione inviata a Torino, ricca di tavole, di relazioni e di rilievi fotografici, sintetizza così quanto si intende fare.

La chiesa è stata nel tempo oggetto di soli lavori di manutenzione e la costruzione si è mantenuta inalterata sino ai nostri giorni. Da alcuni anni, però, era lasciata nel più completo abbandono: il tetto era in parte crollato e, nel complesso, l'edificio si trovava in pessime condizioni. Per le infiltrazioni di acqua piovana anche la volta sottostante aveva subito cedimenti.

Sono già stati eseguiti d'urgenza lavori di ristrutturazione parziale del tetto, come da autorizzazione da Voi rilasciata dopo il sopralluogo effettuato dall'arch. Motta con i signori Battiston, Baiardi e Brunetti.

Questo l'elenco degli interventi che si intendono svolgere nell'ordine e che verranno concordati nei dettagli con i responsabili zionali delle Soprintendenze, e la cui realizzazione si atterrà a quanto indicato nella allegata Relazione tecnica:

- completamento del ripristino del tetto;
- smantellamento intonaco interno, volta esclusa;
- ripristino murature esterne chiesa con mattone a vista;
- consolidamento e restauro del campanile;
- rifacimento del pavimento della chiesa con mattonelle di cotto recuperate;
- ripristino del cortiletto interno con acciottolato, fontanella, panchina e pergolato;
- ricupero dell'antico sagrato su via Einaudi;
- intonacatura dell'interno della chiesa con ripristino delle cornici esistenti. Per quanto riguarda la volta, sotto la guida della Soprintendenza, alcuni frammenti di calce tinteggiata sono stati sottoposti ad analisi per definire composizione delle malte e colori;
- l'altare verrà ripulito dal restauratore Pagella di Casale Monferrato,
- la facciata verrà tinteggiata e decorata da Pagella che ha eseguito gli opportuni rilievi.

- vi prima della intonacatura, soprattutto sulla fascia decorata sottostante il cornicione;*
- le finestre avranno serramenti in legno con davanzale in mattoni di recupero;*
- rifacimento del castelletto ligneo che sorregge la campana;*
- restauro del portone di ingresso;*
- restauro delle panche;*
- costruzione e collocazione di una vetrata colorata nel tondo della facciata;*
- restauro dell'antico affresco, certamente preesistente alla chiesa e poi inglobato nell'altare, raffigurante una Madonna con Bambino benedicente;*
- consolidamento del dipinto (Il miracolo di San Domenico) nella lunetta sovrastante l'altare;*
- restauro del quadro su tela dedicato a San Domenico, di un Cristo deposto da ripristinare nella posizione originaria di crocifisso, della statua lignea raffigurante l'Addolorata e pulitura delle lapidi.*

Per quanto riguarda la casetta addossata alla chiesa è unanime intenzione conservarne il più possibile le caratteristiche originarie, a testimonianza per le future generazioni di una abitazione povera di inizio Settecento:

- il solaio e il tetto in legno verranno ricostruiti con ricupero del materiale esistente e sostituzione delle sole parti non recuperabili; tipo, dimensioni e posizionamento non subiranno modificazioni;*
- come già eseguito per il tetto della chiesa, verrà posato un manto di carta catramata con listelli di legno e copertura tramite coppi di ricupero;*
- la gronda e il balcone in legno verranno ripristinati e trattati con vernici protettive;*
- le finestre avranno serramenti in legno con davanzale in mattoni di ricupero,*
- i voltini in mattoni verranno ripuliti e sigillati;*
- il pavimento al piano terra verrà rifatto utilizzando tavelle originali e tavelle similari;*
- il pavimento al primo piano sarà in tavole di legno lavorate a colpi di sgorbia;*
- il solaio al piano terra sarà in travatura, al primo piano in cannette;*
- la scala d'accesso al primo piano sarà in legno secondo le caratteristiche attuali;*
- ripristino del camino esistente;*
- arredo per una sala riunioni con mobili d'epoca.*

I lavori, avviati alla fine del 1997 e proseguiti poi nei due anni successivi, si attengono in linea di massima a quanto indicato nel progetto approvato dalla Soprintendenza ai Beni monumentali. A onor del vero vi è qualche piccola difformità, ma non tale da inficiare il positivo giudizio finale della Soprintendenza, il che consente di ricevere dalla Banca "Cassa di Risparmio di Tortona" un contributo di venti milioni.

La domanda, inoltrata in data 26 settembre 1998, era assai particolareggiata, ma ne riporto solo due punti che ritengo utili:

"Vi sono cinque aspetti importanti del ricupero di questo monumento:

- RELIGIOSO - restituire al culto e all'amore della gente una chiesa che è stata a lungo punto di riferimento e di preghiera per un intero quartiere;*
- STORICO - salvare dal crollo un edificio che affiancava la porta Tavernelle, esattamente a lato della roggia che alimentava il fossato e diversi molini, punto di riferimento, nella prima parte dell'Ottocento, per le cerimonie religiose del cimitero;*
- ARTISTICO - nulla di particolare, ma il campanile è un gioiellino e non è da sottovalutare l'affresco d'altare, ancora sotto scialbo;*

- COMUNITARIO - il cortiletto interno, dotato di acciottolato, fontanella, panchina e pergolato, sarà aperto durante il giorno al pubblico e in particolare a coloro, che vogliono passeggiare lungo la stradina di San Domenico, vietata ad ogni mezzo a motore;

- DIDATTICO - la casetta addossata alla chiesa costituisce uno dei pochi esempi residui di abitazione povera del Settecento. Restaurata rispettando il più possibile le caratteristiche originarie, potrebbe offrire spunti interessanti alle future generazioni per conoscere meglio le abitazioni e la vita dei nostri antenati. Molto più in piccolo e più umilmente si vorrebbe ripetere quanto ha fatto la C.R.T. a fianco del Duomo di Tortona restaurando la casa medioevale.

Costituito un Comitato, si è affrontato il problema maggiore, che in passato aveva ostacolato l'avvio dei lavori, ossia la proprietà privata dell'edificio. Concluso finalmente l'iter lunghissimo della donazione alla Parrocchia di Castelnuovo, con tanto di atto notarile, nell'autunno scorso è stato fatto un primo intervento urgente, in accordo con la Soprintendenza (arch. Motta), sul tetto lesionato.

Buona parte dei lavori sono stati resi possibili e lo saranno grazie al contributo di volontari, mentre le spese per il materiale, le imprese specializzate e i restauratori ammontano a 100 milioni, di cui 40 già raccolti dal Comitato."

Il 21 dicembre 1998 il Consiglio della Fondazione C.R.T. approva lo stanziamento di venti milioni.

Fra il 1998 e il 1999 si completa il restauro di San Domenico; negli anni successivi verranno semplicemente fatte migliorie, a volte anche consistenti (ad esempio la pavimentazione della stradina a est della chiesa o la rientranza con un bel passo carraio a ovest consentendo così una più agevole visione del campanile), ma l'opera nel suo complesso è compiuta.

La data di riferimento è l'8 agosto 1999 (ore 18), quando il vescovo di Tortona, mons. Martino Canessa, celebra la santa messa di inaugurazione della chiesetta.

Da allora continuano le migliorie, la manutenzione è attenta, si celebra almeno una messa al mese, la chiesa è aperta tutte le sere del mese di maggio per il rosario e annualmente, ad inizio agosto, viene celebrata una funzione a ricordo di San Domenico e si offre un rinfresco a tutti i partecipanti nel confortevole spazio creato a levante della chiesa, rinfresco che, a partire da domenica 4 agosto 2002, si è trasformato in una allegra cena serale con oltre cento partecipanti, cena che ovviamente, oltre ad offrire una simpatica occasione di incontro, è finalizzata alla raccolta dei fondi necessari alla gestione economica dell'edificio.

A distanza di cinque anni dalla donazione della proprietà, "San Domenico" fa parte integrante di Castelnuovo, sia dal punto di vista monumentale in quanto edificio ben restaurato, sia da quello religioso-comunitario con un gruppo di persone motivate e affezionate a questa chiesetta e a ciò che rappresenta.

Concludo l'elenco delle tappe principali della storia di "San Domenico" riportando integralmente il testo della targa di ottone collocata sulla controfacciata, a sinistra entrando:

Chiesa di San Domenico Settembre 1997 data di avvio dei restauri
**Insieme a don Gianfranco Maggi, desiderosi
di ridare splendore e di restituire spiritualità,
si unirono per far risorgere ciò che
il tempo aveva cancellato.**

VOLONTARI

Mario Acerbi
Sergio Battiston
Luigi Botta
Paolo Bragatto
Giovanni Busi
Mario De Agostini
Matteo Maimone
Riccardo Moretti
Franco e Vincenzo Oliva

Ubaldo Pisa
Vittorio Pisa
Giovanni Sajevo
Luigi Santafede
Mario Scaffino
Ferdinando Secondo
Tino Stella
Cesare Torti
Pasquale Torti

BENEFATTORI

Fondazione "Banca Cassa di Risparmio di Tortona
Marcello Gavio
Pietro Gavio
Giuseppe Giussanti

Luigi Nascimbene
Bruno Pacquola
Lino Torti

Le lapidi

A parte la data del 1722 che appariva sulla parete esterna (verso sud) della casetta annessa, al di sopra del ballatoio, la chiesa presenta tre scritte.

Sul lato destro appaiono due lapidi. La prima è dedicata a chi volle questa chiesa, ossia al preposito Rocco Berri

"Pregate per il / povero pre(vo)sto / Rocho Berri / qui sepolto / A. 22 marzo 1732"

La seconda lapide recita

"D.O.M. / VICTORIAE BERTETTI / CAROLI FRANCISCI / SPACHI FILIAE / ANNO 1820 DIE NONA / AUGUSTIA VIVIS EREPTAE / CONIUGI AMANTISSIMAE / MAURUS MOERENS POSUIT"

A DIO OTTIMO MASSIMO, A VITTORIA BERTETTI, FIGLIA DI CARLO FRANCESCO SPAGO, STRAPPATA DAI VIVI L'8 AGOSTO 1820, LEGATISSIMA AL MARITO, MAURO (Bertetti) DOLENTE POSE (questa lapide)

Infine sullo sfondo del dipinto d'altare riproducente la Madonna con il Bambino, si legge *"CUM PROLE PIA BENEDICAT VIRGO MARIA"*

Contro il robusto campanile, sul lato ovest, vi è una quarta iscrizione, anche questa a ricordo di Rocco Berri

"EXPENSIS / ROCHI BERRI PREP. / AD HONOREM PATRIE / 1715 DIE 25 AUGUSTI / A SPESE / DEL PREPOSITO ROCCO BERRI / IN ONORE DEL PAESE / IL 25 AGOSTO 1715."

Il miracolo di San Domenico

Al di sopra dell'affresco raffigurante la Madonna della Benedizione, il pittore castelnuovese Roberto Torti nel 1929 (come indica una testimonianza orale) realizzò un dipinto a tempera raffigurante un miracolo compiuto da San Domenico. L'episodio viene narrato sia nel libro del beato Giordano di Sassonia, sia nelle deposizioni di suor Cecilia di Roma in occasione del processo di beatificazione di Domenico.

Il dipinto raffigura San Domenico al centro contornato da varie figure, fra le quali un cavallo scalpitante e un giovane privo di vita; sullo sfondo, considerati i ruderi romani, una città che potrebbe essere Roma.

Questo il racconto del beato Giordano:

"Essendo egli una volta a Roma, un giovanetto, di nome Napoleone, parente di messer Stefano, cardinale di Fossanova, mentre era a cavallo, incautamente scherzando era trascinato a corsa precipitosa; caduto in malo modo, era trasportato con lacrime. Il quale esanime era considerato esser tra i morti. Si trovò colà maestro Domenico e con lui fra Tancredi, uomo buono e fervido, dalla cui relazione appresi il fatto. Il quale gli disse: -Perchè non ti rivolgi al Signore? Dove è ora la tua compassione per il prossimo?-. Commosso adunque dalla preghiera del frate e vinto da viva compassione, per virtù delle sue preghiere lo richiamò alla vita".

L'altare e l'affresco

Al di sotto della lunetta, raffigurante il miracolo di San Domenico, appare l'affresco, di molto antecedente, con le figure della Madonna Benedicente e del Bambino, circondate da testine di angeli.

Poichè nel 1998 il restauratore Pagella di Casale stava lavorando al ricupero del presbiterio della Parrocchiale, gli è stato chiesto di occuparsi dell'affresco e dell'altare di "San Domenico".

Durante l'esecuzione di saggi preliminari, effettuati nel giugno 1998, sono stati rinvenute sull'altare principale tracce di decorazioni policrome sotto uno strato di ben tre pitture di tinte diverse tra loro, sia di colore che di periodo. In accordo con la funzionaria della Soprintendenza di Torino, dott.ssa Alessandra Guerrini, si è giunti alla decisione di rimuovere totalmente gli strati di colore e di rimettere in luce la decorazione settecentesca. La decorazione rappresenta ghirlande e finti marmi policromi su uno sfondo di colore grigio chiaro. Precedenti tentativi di arrestare la caduta delle parti dipinte sono stati eseguiti tramite stuccature con malta cementizia che ne hanno peggiorato la precaria adesione con sollevamenti delle parti confinanti.

Sono stati rimossi i chiodi, le patte e gli altri elementi estranei. Si è provveduto al consolidamento degli intonaci tramite iniezioni di resine acriliche pure, in modo da ristabilire l'adesione fra l'intonaco e il supporto murario. Rimozione delle stuccature in malta cementizia, esecuzione di salvabordi, risarcimento delle lacune e dei piccoli fori utilizzando un impasto calibrato in malta di sabbia gialla, polvere di marmo e grassello di calce. Eseguita la pulitura tramite impacchi con soluzione a solvente o con fogli di carta giapponese, si è provveduto al risciacquo con acqua deionizzata e poi alla protezione della pellicola pittorica con Paraloid B 72.

Infine si è proceduto al restauro pittorico ricucendo in sottotono le cadute della pellicola pittorica e delle abrasioni.

Il Cristo, l'Addolorata e la tela "San Domenico"

Ai lati dell'altare, sotto le finestrelle, in due nicchie, una orizzontale e l'altra verticale, erano inserite due statue lignee raffiguranti un Cristo Deposto e una Addolorata. Le statue sono state affidate, la prima, a Marco Terreni, e la seconda a Giovanni Bonardi.

Durante il restauro del Cristo ci si è resi conto che in origine la figura faceva parte di una crocifissione e pertanto il restauratore ha riposizionato le braccia e, collocando la statua restaurata su una croce, ha riconsegnato un Crocifisso.

L'Addolorata si è rivelata scolpita solo nelle parti scoperte, ossia nel volto e nelle mani e quindi il restauro è consistito soprattutto nell'acquistare uno stupendo broccato rosso

e, da parte di don Paolo, di Giovanni Bonardi e di Renata Bensi adattarlo alla statua in modo appropriato.

Il quadro raffigurante San Domenico con libro, giglio e stella sulla fronte, (di cui fa cenno Rocco Berri nel suo testamento) è rimasto a lungo in sacrestia fra montagne di oggetti alla rinfusa. Giovanni Bonardi si è occupato della reintelatura, eliminando così l'ampio strappo nell'angolo in basso a destra, e della pulizia. Ora si trova sulla parete ovest della sacrestia.

La vetrata, la porta e le panche

La finestrella tonda della facciata è stata impreziosita con una vetrata, voluta da Piero Sacco e famiglia Scaffino, ed eseguita nel 1999 dalla vogherese Patrizia Brancaleone. Vi è raffigurata, tramite vetri policromi, la figura di San Domenico inginocchiato e con lo sguardo rivolto a Dio. Ai suoi fianchi alcuni libri e il cane con la fiaccola.

La porta d'ingresso è stata restaurata gratuitamente da Bruno Pacquola (donatore anche di tutto il legname, ricavato da grandi botti di rovere, necessario per la ricostruzione del balconcino in legno (*punti*) e della staccionata del cortile).

Ovviamente la porta non è più quella originaria. Quando si trattò di sostituire quella precedente, ormai consumata dall'umidità, si pensò di usufruire di un legname straniero di particolare robustezza.

In quei giorni del lontano 1950 era rientrata a Castelnuovo, purtroppo in una bara, la signora Maria Scacheri emigrata parecchi anni prima in Argentina. Il feretro aveva un rivestimento esterno protettivo fatto di tavole di "quebracho", un legname ancor più forte del rovere tanto che si fatica non poco a farvi penetrare un chiodo. Ottenuta l'autorizzazione dei famigliari, la sovracassa venne affidata ai fratelli Giglio che ne ricavarono questa porta poderosa che ora, a 50 anni di distanza, conserva tutta la sua solidità. La chiesa può offrire una comoda ospitalità ad una cinquantina di persone, tramite dieci nuove panche offerte da altrettante famiglie.

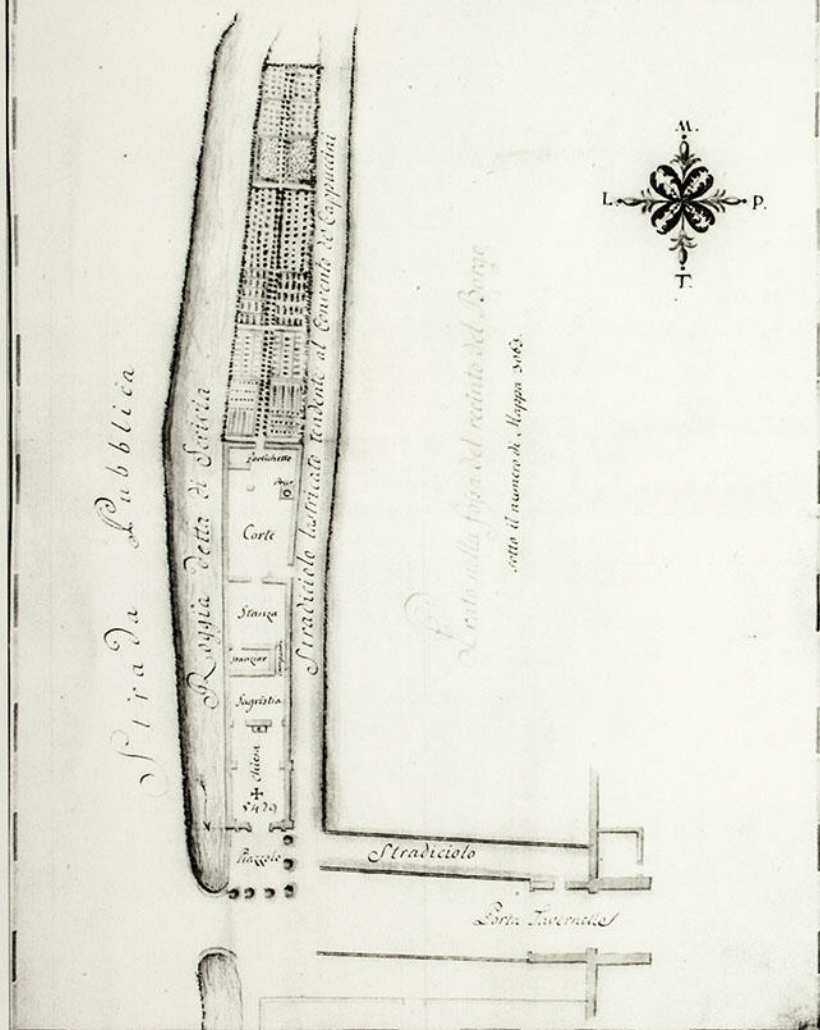


L'affresco d'altare con le figure della Madonna benedicente e del Bambino.

Figura della Chiesa, corte, ed orto di San Domenico

14

sotto il numero di Mappa 5429 del Catastrato



Il mappale 5429 indicava nel Settecento la chiesa di San Domenico con annessi alloggio, cortile e orto (ora di proprietà Pisa). A Levante scorreva la roggia, detta di Scrivia, che metteva in azione il maglio del Martinetto e le pale del molino di Gualdonasce, oltre ad irrigare i "prati inferiori" ai lati delle strade dei prati e per Casci. A Ponente la stradiciola che collegava la porta Tavernelle (via Torino) con il convento di Cappuccini in direzione di Viguzzolo. Fra lo "Stradiciolo" e le mura esisteva un ampio fossato definito "Prato nella fossa del recinto del Borgo".



La facciata e la fiancata est nel 1980. È evidente l'avanzato stato di degrado. La roggia non è più funzionante e l'accesso è bloccato da un muro.





Autunno 1996. Il tetto comincia a cedere e avvengono i primi crolli di coppi sulla volta. Il Comune ha deciso di colmare la roggia e di trasformarla in un percorso ciclabile.



All'interno si forma una ragnatela di crepe e l'intonaco si stacca. C'è ancora chi provvede a tenere pulito l'ambiente, ma è una impresa disperata.



Nell'autunno 1997 viene fatta una pulizia generale e si provvede a svuotare i locali interni per poter dare inizio ai lavori di restauro. Nella foto un gruppetto di volontari a conclusione di una giornata di lavoro e... di polvere.

Smantellato il tetto, si provvede a rinforzare la volta.

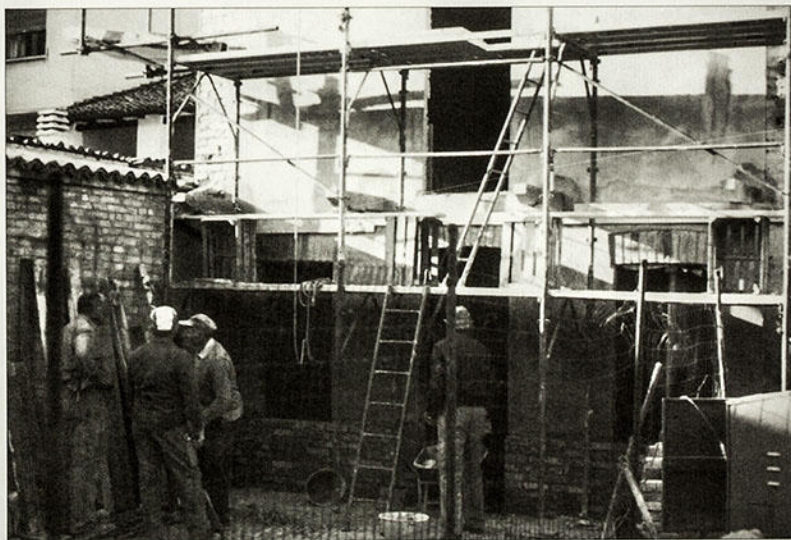




Dopo aver sistemato il tetto, si affrontano gli interni e infine viene svuotata la casetta verso sud.



La facciata interna, quella "d'är punti", poco prima dell'avvio dei lavori.



In piena attività sulla facciata che dà al cortiletto.



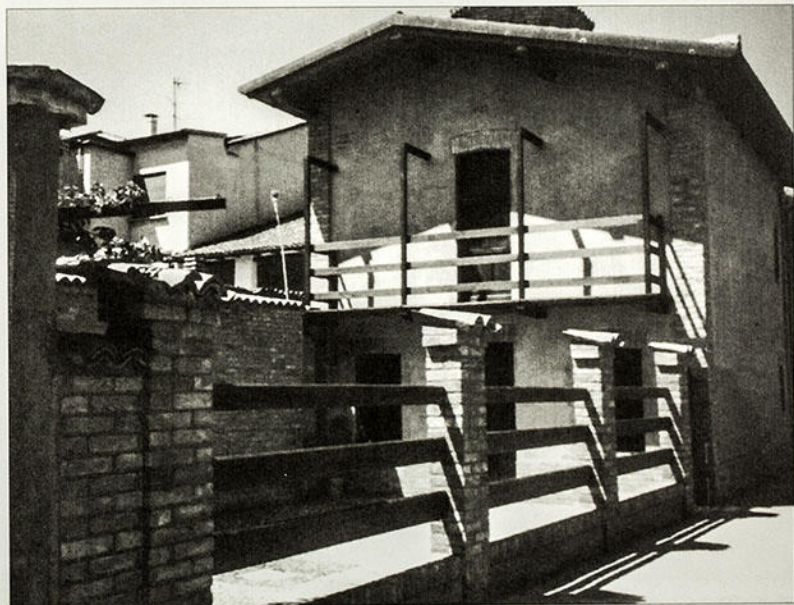
8 agosto 1999. Mons. Martino Canessa, vescovo di Tortona, celebra la messa di riconsacrazione della chiesetta di San Domenico.



4 agosto 2002. Dopo la messa in onore di San Domenico, cena all'aperto che, a causa di un temporale (non c'è più la campana che "*rachetava i tuoni e tranquillava l'aria*"), viene spostata di cinquanta metri sotto il provvidenziale porticato del sig. Ubaldo Pisa.



28 agosto 2002. Una veduta d'insieme della chiesetta, dell'alloggio del custode e del cortiletto.



Il cortiletto su cui si affaccia "ar puni" ricostruito.



A fianco: la tela raffigurante San Domenico, donata all'inizio del Settecento da Domenico Basso. Sopra: la vetrata eseguita da Patrizia Brancaleone di Voghera.



Il dipinto a tempera sovrastante l'altare ricorda un evento miracoloso della vita di San Domenico.



L'altare e l'affresco raffigurante la Vergine della Benedizione con il Bambino.



10 novembre 2002. Nel corso della festa della Croce Rossa Bassa Valle Scrivia viene assegnato un premio in denaro, a ricordo di Guido Autelli, ai volontari del "Comitato pro San Domenico". Premio che è stato utilizzato per la pubblicazione di questo libretto.



L'Addolorata, nella nicchia sul lato ovest, di fronte al crocifisso, ritornato tale dopo essere stato a lungo un "Cristo deposto".



La lapide dedicata a Rocco Berri.

Sommario

PREFAZIONE di don Gianfranco Maggi	pag. 3
SAN DOMENICO DI GUZMAN	pag. 5
TRE DOMENICANI CASTELNOVESI Stefano Bandello, Vincenzo Bandello, Matteo Bandello	pag. 6
LA FONDAZIONE DELL'ORATORIO	pag. 8
1714	pag. 9
CASTELNUOVO NEL 1715	pag. 9
APRILE 1730: IL TESTAMENTO DI ROCHO BERRI	pag. 11
25 MARZO 1732: MUORE ROCHUS BIRRIUS DI ANNI 78	pag. 16
1742	pag. 17
1752	pag. 17
1819: IL CIMITERO DI PORTA TAVERNELLE	pag. 19
1820	pag. 20
1821	pag. 20
1834	pag. 20
1997 - 1999	pag. 21
LA DONAZIONE DEL 1997	pag. 21
I RESTAURI	pag. 22
Le lapidi, il miracolo di San Domenico, l'altare e l'affresco, il Cristo, l'Addolorata, la tela "San Domenico"	pag. 25
La vetrata, la porta, le panche	pag. 27
Documentazione fotografica	pag. 28

*Questo libretto è stato pubblicato
dalla Parrocchia di Castelnuovo Scrvia
grazie
al generoso contributo di*

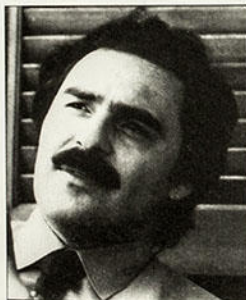
*Sara e Pier Luigi
in memoria del figlio
GUIDO AUTELLI*



studente e volontario del soccorso C.R.I.
scomparso improvvisamente
all'età di 19 anni
il 22-12-1995

e di

*Mari Botta
in memoria del marito
GIAMPIETRO GAVIO*



imprenditore autotrasporti "Autosped"
scomparso
all'età di 48 anni
il 17-1-2000

Finito di stampare
il 14 gennaio 2003
presso la
TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA
FADIA
Via Pier Angelo Soldini, 12
CASTELNUOVO SCRIVIA

Strada Lu

Loggia detta di



Stradiciolo lastrico

Stradiciolo

Porta Tavernella

Prato nella fossa
sotto il numero